

RECENSIONI

ANDREAS ARNDT, *Immediatezza*, a cura di A. Garofano, Roma, Inschibboleth, 2016, pp. 136 (ISBN 9788898694358).

In un'intervista del 2008, rilasciata assieme a Domenico Losurdo sulle pagine della rivista turca di filosofia «Baykuş: Felsefe Yazıları Dergisi», Andreas Arndt rilevava, in relazione al tema dell'attualità della filosofia hegeliana, come la storia dello hegelismo sia indissolubilmente connessa con la storia della critica a Hegel e che, perciò, ogni appropriazione del suo pensiero abbia delineato non semplicemente un'assimilazione, bensì un confronto critico con esso. Le ragioni di ciò – proseguiva Arndt – sono da ricercare nel carattere stesso di quella filosofia che, secondo la celebre formula hegeliana, si configura come «il proprio tempo appreso col pensiero». Da un punto di vista critico, questo significa verificare se, «come promesso da Hegel, sotto le condizioni storiche date – politiche, sociali, storico-economiche – [...] l'idea logica possa riconoscersi nella realtà della natura e dello spirito».

Il nesso fra storia del pensiero hegeliano e storia della sua critica è al centro anche dell'agile volume *Immediatezza*, che è stato pubblicato in Germania nel 2013 e che esce per la prima volta in lingua italiana nella traduzione curata da Ambrogio Garofano per la raffinata collana *Umweg* delle edizioni Inschibboleth. Arndt, che dal 2016 è presidente onorario della *Internationale Hegel-Gesellschaft*, ha dedicato a Hegel e alla filosofia classica tedesca importanti studi, tra i quali si ricordino *Dialektik und Reflexion* (1994), *Die Arbeit der Philosophie* (2003) e *Die Klassische Deutsche Philosophie nach Kant* (2012), quest'ultimo scritto con Walter Jaeschke; è noto, inoltre, per le sue ricerche sul pensiero di Schleiermacher (*Friedrich Schleiermacher als Philosoph* del 2013) e per i suoi lavori su Marx e sulla dialettica materialistica risalenti già al periodo della tesi di dottorato, svolta sotto la guida di Heinz Kimmerle e pubblicata nel 1982 con il titolo *Lenin. Politik und Philosophie. Zur Entwicklung einer Konzeption materialistischer Dialektik*.

«L'espressione 'immediatezza'» – si legge nelle battute introduttive del libro – «è polisensa». Infatti, ciò che essa può designare «non è in alcun modo immediatamente evidente». La difficoltà della sua determinazione sta nel fatto che «immediatezza è un'espressione negativa» (p. 25), che non dice nulla a proposito di ciò che essa può significare positiva-

mente. La parola immediatezza quindi non dice nulla di sé, piuttosto lascia trasparire ciò che essa non è. Non afferma, ma nega. Dice qualcosa su ciò che essa non è. Del resto, il termine tedesco *Un-mittelbarkeit* restituisce efficacemente questa negatività attraverso il prefisso *Un-* che ricalca l' α privativa della parola greca da cui deriva, $\acute{\alpha}\mu\epsilon\sigma\omicron\nu$. Con l'obiettivo di articolare questa assenza e di mostrare quale sia la posta in gioco nella definizione del concetto di immediatezza, il libro di Arndt, che si snoda in sei brevi ma densi capitoli, traccia un percorso che, a partire da Kant, attraversa le filosofie di Jacobi, Fichte e Hegel, per giungere, infine, a Marx e agli autori contemporanei – un percorso al cui centro si staglia la critica hegeliana all'immediatezza, che segna un prima e un dopo nella ricostruzione di questo concetto. Proveremo a restituire qui alcune coordinate teoriche del volume senza alcuna pretesa di esautività, data la complessità del tema e la varietà degli autori trattati.

Nel ripercorrere le tappe principali della storia del concetto di immediatezza (cap. I), Arndt osserva che il termine, pur risalendo all'antichità, comincia a diffondersi in modo significativo soltanto a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, quando cioè l'espressione immediatezza, da locuzione generica impiegata per definire relazioni immediate di molteplice specie, inizia a essere compresa come una vera e propria categoria filosofica. Si assiste così a «una trasformazione metafisica dell'immediatezza» (p. 29), che viene progressivamente a intrecciarsi col moderno paradigma della soggettività, in virtù del comune carattere di autoreferenzialità. In questo quadro, gioca un ruolo decisivo la *Dialettica trascendentale* kantiana e, più esattamente, la problematica della fondazione del sapere lasciata aperta da Kant nella prima *Critica*. Che la ragione, nel suo tentativo di cogliere l'incondizionato (anima, mondo, Dio), resti impigliata nelle maglie di aporie che ne denunciano l'incapacità di pervenire a una conoscenza oggettivamente valida dei suoi oggetti, era stato percepito dalla filosofia post-kantiana come «un deficit di fondazione della ragione» (p. 41). Su questa linea interpretativa si colloca, fra gli altri, Jacobi, il quale aveva criticato il pensiero della mediazione proprio della filosofia trascendentale e aveva rivendicato, per il sapere, una base di 'ignoranza', vale a dire un principio ultimo immediato – il cosiddetto 'salto mortale' – che si comprende da sé e che non richiede alcuna ulteriore dimostrazione, essendo esso stesso il fondamento di ogni dimostrazione. La proposta filosofica di Jacobi rientra in un paradigma che Arndt definisce «immediatezza non-mediata» (p. 41), al cui interno, pur nella

diversità delle soluzioni filosofiche adottate, è possibile inserire la *Frühromantik*, Schleiermacher, Schelling, fino ad arrivare a Feuerbach, Dilthey, Bergson, Husserl, Heidegger, per citarne solo alcuni, che, a diverso titolo, risentiranno del fascino dell'immediatezza.

Una particolare declinazione del paradigma dell'«immediatezza non-mediata» è rappresentata dalla filosofia di Fichte (cap. II), che non soltanto pone come principio fondamentale della *Dottrina della scienza* un immediato incondizionato – l'attività originaria mediante la quale l'Io pone se stesso – ma sostituisce «la prospettiva della *totalità* nell'utilizzo kantiano della ragione, rivolta alle *idee*, con una prospettiva di *unità*, rivolta ai *principi* o alle proposizioni fondamentali» (p. 42). Il principio ultimo si configura così non come risultato del processo del sapere, bensì come presupposto immediato della ragione nell'autocostituzione dell'Io. La connessione fra nozione di immediatezza e Io trascendentale è carica di conseguenze. Richiamando il classico studio di Dieter Henrich, *Fichtes ursprüngliche Einsicht*, Arndt analizza l'aporia del circolo dell'autocoscienza e giunge a individuare due modelli distinti: il primo corrisponde alla filosofia fichtiana, che pone in relazione immediata due termini, l'Io-soggetto e l'Io-oggetto, sicché la loro differenza consiste soltanto nella *posizione* dell'Io e, dunque, risulta interna all'Io stesso nella forma della visione e del ritorno a sé; il secondo modello, invece, presenta il rapporto a sé dell'Io come mediato da altro, da un terzo che non è l'Io, in cui cioè è ammessa una «mediazione *oggettiva* dell'autocoscienza» (p. 58).

A questo secondo paradigma è ascrivibile la filosofia di Hegel (cap. III), che, criticando quelle forme di pensiero che presuppongono un principio immediato del sapere, rivendica il superamento dell'astratta opposizione fra immediatezza e mediazione, nel senso di pensare un'immediatezza «mediata» e «mediante» (p. 76). Secondo Arndt, l'autocoscienza hegeliana è doppiamente mediata: da un lato, è mediata dalla negazione della propria immediatezza, come avviene per la figura della *Begehrde* nella *Fenomenologia dello spirito*, dall'altro, è mediata dal riconoscimento degli altri, ovvero dalla dimensione intersoggettiva. L'autocoscienza rappresenta però anche la struttura attraverso la quale Hegel descrive il concetto in senso logico. In tal senso, nella *Scienza della logica* il cominciamento appare sì come un immediato indeterminato, tuttavia esso deve svilupparsi concettualmente per poter mostrare la propria verità, in un cammino che conduce alla pura autoreferenzialità dell'idea logica, la quale ha eliminato ogni riferimento ad altro per rivol-

gersi immediatamente soltanto a se stessa. L'immediatezza ripristinata al termine di questo processo è, dunque, non soltanto mediata, ma anche mediante, in quanto «*ciò che essa media [...] è soltanto l'essere presente a se stessa nell'altro, nel suo altro*» (pp. 76-77).

Secondo Arndt, la filosofia post-hegeliana reagisce a questa critica del sapere immediato seguendo due diverse tendenze: da un lato, tacciando Hegel di 'panlogismo', si rivendica la necessità di preservare un'immediatezza ritenuta non mediata e non mediabile, dall'altro lato, pur accogliendo l'istanza critica di Hegel, si contesta la validità della sua idea di un'unità di immediatezza e mediazione come autorappresentazione dell'assoluto. Trendelenburg, l'ultimo Schelling, Feuerbach e Kierkegaard sono soltanto alcuni degli autori appartenenti a quel fronte di critica antihegeliana che arriva fino a Deleuze e Foucault (cap. IV). Per questi pensatori, nonostante la diversa prospettiva filosofica, l'immediatezza non è riconducibile alla dimensione concettuale, piuttosto essa promette di rivelare «il segreto di ciò che è inafferrabile e indisponibile – sia pure il segreto della vita reale, sensibile, che non si rivelerebbe ad alcuna riflessione» (p. 48). Contro il rinnovato appello all'immediatezza si rivolgono, invece, le riflessioni di Marx e Plessner, su cui Arndt si sofferma nella parte conclusiva del libro (capp. V e VI). Obiettando a Hegel di aver fatto astrazione dai presupposti reali, Marx mostra i limiti della pura autoreferenzialità logica e propone non un modello di immediatezza non-mediata, bensì quella che Arndt chiama «mediazione *oggettiva*» (p. 97), nella cui unità gli elementi non si dissolvono l'uno nell'altro, ma si lasciano pensare come distinti. Questo concetto marxiano trova un parallelo nella «legge dell'immediatezza mediata» di Plessner, secondo il quale i mezzi dell'attività umana rappresentano «stati di cose e stati d'essere, cioè un'oggettività» (p. 113). La teoria dello strumento tecnico come mediazione oggettiva, che presenta significative analogie con le concezioni hegeliana e marxiana del lavoro, non ha però seguito nelle riflessioni di Plessner, il cui limite è individuato da Arndt nel fatto di essersi arrestato al piano fenomenico e di non aver indagato il processo della mediazione in quanto tale.

Il merito indiscutibile del volume di Arndt risiede nell'essere riuscito a compendiare in poche pagine una profonda analisi teoretica del problema del rapporto fra immediatezza e mediazione, croce e delizia del pensiero dialettico. Tale analisi consente non soltanto di tornare a ripensare alcuni concetti-chiave della filosofia classica tedesca, ma anche di

porre queste tematiche in un dialogo fecondo con le posizioni filosofiche contemporanee, ispirate da un radicale rifiuto di ogni impostazione metafisica, ma che tuttavia non sono riuscite a eliminare né la domanda sul soggetto né quella su ciò che, in un senso filosoficamente ampio, si intende con la parola 'assoluto'. È proprio a partire da tali domande che Arndt invita a riflettere nuovamente sul problema aperto dalla critica hegeliana dell'immediatezza. Come rilevava Foucault nella sua famosa prolusione al Collège de France del 1970, richiamata da Garofano nella sua *Introduzione* al libro, «sfuggire realmente ad Hegel presuppone che si valuti esattamente quanto costi staccarsi da lui; presuppone che si sappia fino a dove Hegel, insidiosamente forse, *si sia accostato a noi*; presuppone che si sappia, in ciò che ci permette di pensare contro Hegel, quel che è ancora hegeliano».

(Federica Pitillo)

GILLES MARMASSE, ALEXANDER SCHNELL (éd), *Comment fonder la philosophie? L'idéalisme allemand et la question du principe premier*, Paris, CNRS Éditions, 2014, pp. 363 (ISBN 9782271077158).

Il volume curato da G. Marmasse e A. Schnell, *Comment fonder la philosophie? L'idéalisme allemand et la question du principe premier*, è una raccolta di sedici articoli di autori diversi su differenti figure della filosofia classica tedesca intorno al problema del fondamento. Lo scopo del testo è ricostruire il quadro composito del dibattito post-kantiano in merito alla legittimazione del principio della conoscenza filosofica. Ciascun contributo mira a stabilire se in un determinato filosofo tale principio vada posto all'inizio o alla fine del processo conoscitivo, se esso sia teoretico o pratico, intuitivo o discorsivo, condensabile in una singola proposizione o articolabile nella totalità sistematica del sapere.

Nel capitolo I, *Y a-t-il un fil conducteur de la fondation?*, Alexander Schnell si interroga sulla presenza o meno di un fattore comune alle filosofie di Fichte, Schelling e Hegel riguardo al problema della fondazione. Indagando le loro rispettive «posizioni rispetto all'esteriorità», l'A. individua il nucleo della legittimazione ultima dell'a priori kantiano nel rapporto tra le categorie modali di necessità e possibilità.